

DIFENDIAMO IL NOSTRO
MEDITERRANEO

Portoferraio: la riserva dimenticata

Proprio davanti al capoluogo dell'Isola d'Elba esiste, dal 1971, una zona di tutela biologica sottomarina di cui quasi tutti ignorano l'esistenza. Tanto è vero che non è stata nemmeno presa in considerazione dai tecnici che hanno preparato l'elenco delle future riserve. Eppure l'iniziativa era stata regolarmente sancita da un Decreto Ministeriale

Testo e foto di CARLO GASPARRI

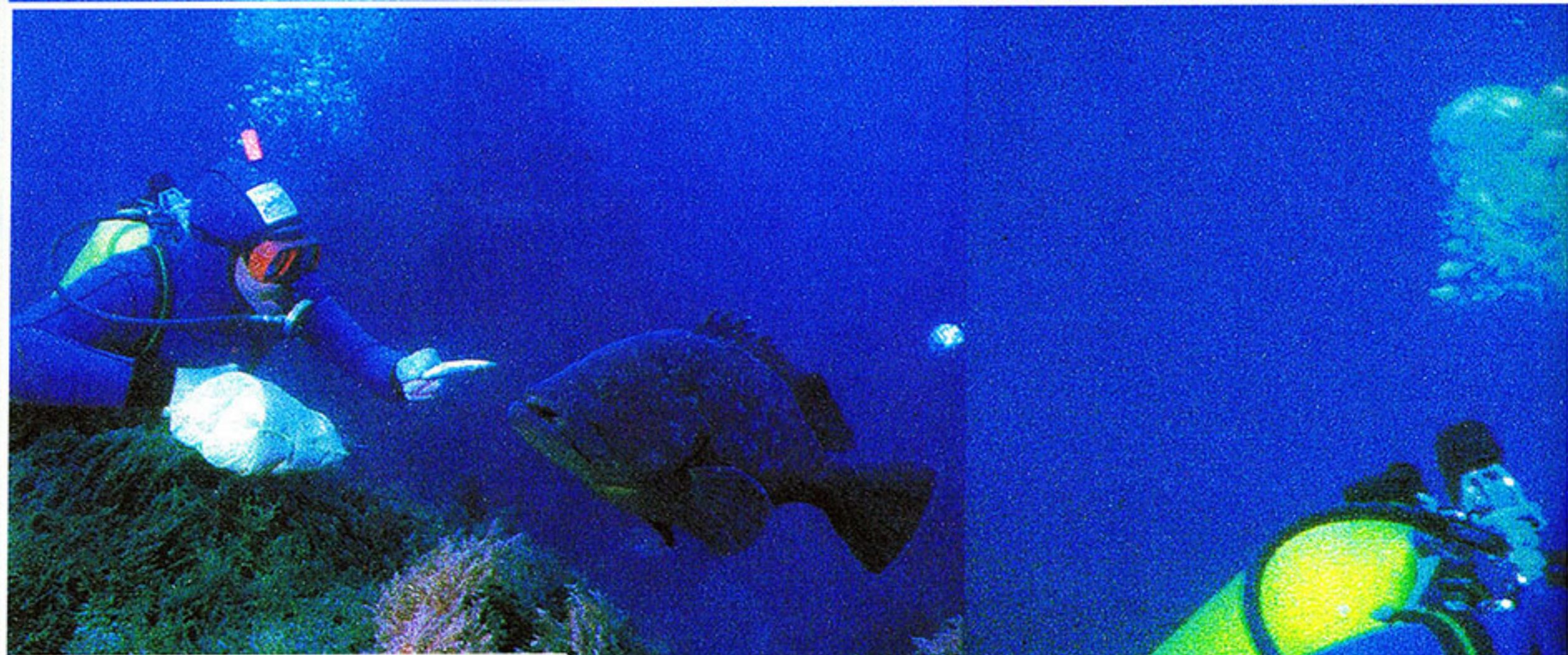




In un momento in cui si fa un gran parlare di riserve marine, di parchi e di zone di tutela biologica, che dovrebbero sorgere un po' d'ovunque lungo gli oltre ottomila chilometri delle nostre coste, nessuno si è ricordato che, a parte il Parco di Miramare, del quale SUB si è occupato nel numero scorso e che costituisce, per ora, l'unico esempio di struttura protetta funzionante in Italia, all'Isola d'Elba, e precisamente davanti a Portoferraio, esiste già dal 1971 una zona di tutela biologica dove è vietata qualsiasi forma di pesca. E nonostante che il provvedimento fosse stato sancito da un decreto ministeriale firmato dall'allora ministro della Marina Mercantile Attaguile, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana numero 278 del 3 novembre 1971, non solo esso è ignorato dalla maggior parte degli utenti del mare, ma pure dai tecnici e dai politici che, almeno stando a quanto mi risulta, non hanno nem-

meno incluso il luogo in questione fra quelli che un domani, speriamo non troppo lontano, diventeranno altrettante riserve. Semplice dimenticanza? Interessi? Difficoltà oggettive? Non lo sappiamo e non ci interessa saperlo. A noi preme soltanto evidenziare che, per la sua particolare posizione in mezzo al Tirreno, l'Elba potrebbe giustamente candidarsi per avere una sua riserva, tenuto soprattutto conto del fatto che un'iniziativa protezionistica esiste già, anche se poi la carenza di mezzi a disposizione e il prolungato disinteresse dell'opinione pubblica l'hanno in parte vanificata e resa inoperante.

La zona di tutela biologica di Portoferraio, rispettata solo dai pescatori locali ma non dai numerosissimi turisti che ogni anno arrivano sull'isola per le vacanze, dato che non ci sono né boe di segnalazione né altri avvisi evidenti, se si toglie un cartello di difficile lettura affisso su una roccia dello Scoglietto, ha pressappoco la forma di un rettangolo, lungo cir-



ca 1400 metri e largo, a seconda dei posti, da 1400 a mille metri. Il suo perimetro va da Capo Bianco a Punta Falcone e dal punto di coordinate in mare aperto Lat. 42°49'44 nord - Long. 10°20'02 est, all'altro punto di coordinate Lat. 42°49'44 nord - Long. 10°19'01 est.

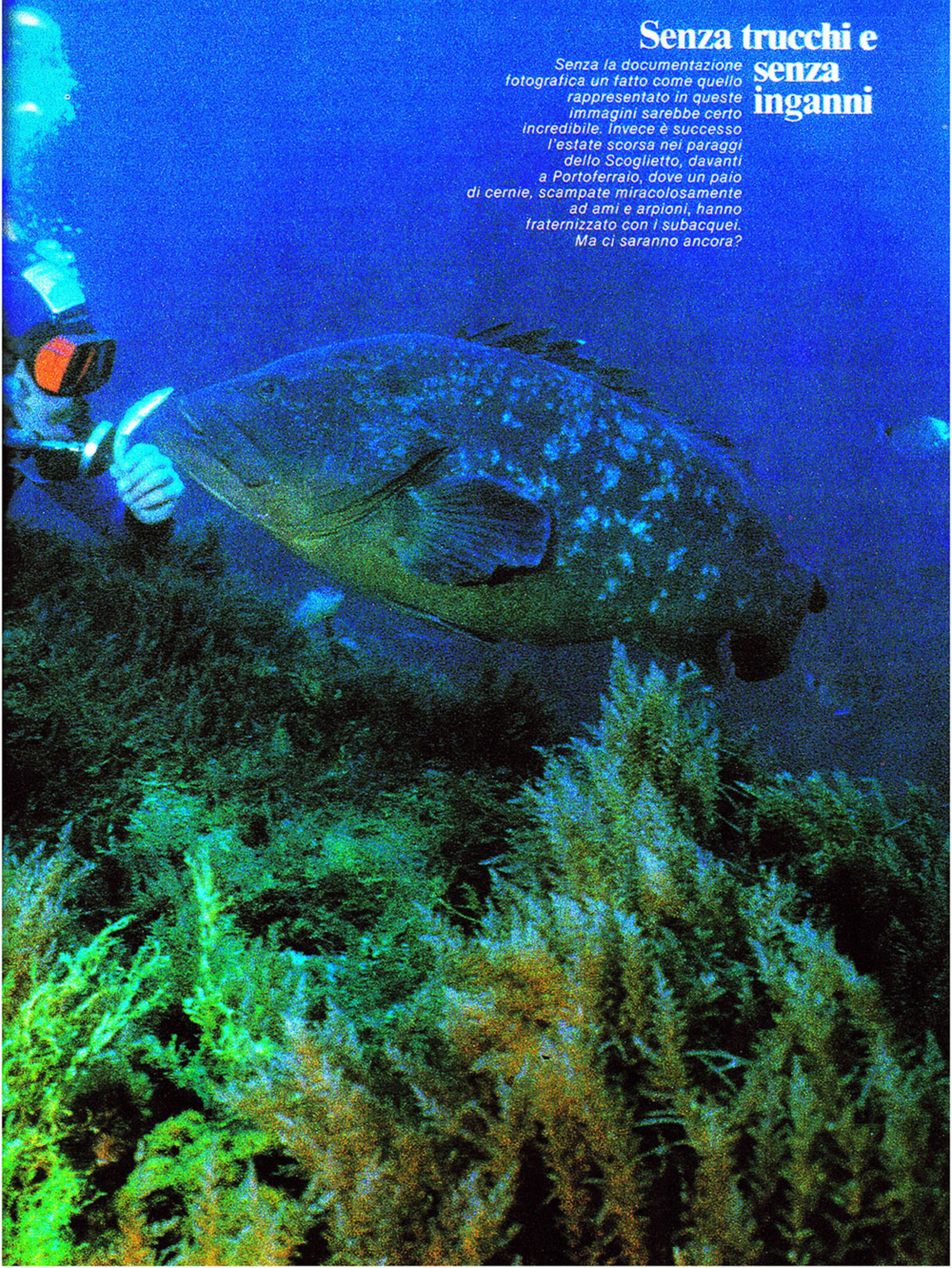
Lo specchio d'acqua protetto, di dimensioni molto limitate, come si legge nella relazione del prof. Pasquale Turli, allora direttore dello stabilimento ittiogenico di biologia di Roma, in un riquadro di questo stesso servizio, non doveva essere fine a se stesso, bensì l'inizio di un organico programma che sarebbe dovuto servire da progetto pilota per altre zone di maggiore ampiezza al fine di tutelare il patrimonio ittico dei nostri mari.

Molti fattori hanno favorito la scelta di questa zona: prima di tutto la natura dei fondali, che si prestano egregiamente alla riproduzione di varie specie ittiche, poi la vicinanza a Portoferraio, necessaria per un più facile controllo della riserva da parte delle autorità. La richiesta fu avanzata dall'Ente Valorizzazione Elba, ex EVE, oggi noto come Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo. Compito dell'Ente era quello di garantirne la continuità svolgendo un'opportuna opera di controllo in merito all'applicazione della legge. In teoria, il progetto prevedeva che questa zona di facile accesso venisse utilizzata come centro di studio dove raccogliere tutti i dati scientifici rilevati nell'ambiente, promuovendo iniziative finalizzate all'organizzazione di convegni e tavole rotonde per approfondire le conoscenze scientifiche e naturalistiche. Era inoltre prevista la posa in mare di tetrapodi, del tipo usato per

segue

Senza trucchi e senza inganni

Senza la documentazione fotografica un fatto come quello rappresentato in queste immagini sarebbe certo incredibile. Invece è successo l'estate scorsa nei paraggi dello Scoglietto, davanti a Portoferraio, dove un paio di cernie, scampate miracolosamente ad ami e arpioni, hanno fraternizzato con i subacquei. Ma ci saranno ancora?





le dighe frangiflutti, armati con ganci di ferro e localizzati nei punti di passo degli strascicanti. Ma tutto ciò non si è verificato.

Dopo una prima fase, che definirei positiva, ne è ben presto subentrata una seconda di quasi totale abbandono, per cui la protezione della zona è restata affidata ai pochi cartelli superstiti, dove a stento si riesce a leggere il divieto assoluto di pesca, sia per i pescatori professionisti sia per quelli sportivi. Ho già detto che la zona di tutela biologica ha la forma di un rettangolo, il cui lato verso terra va da Punta Falcone a Capo Bianco. Purtroppo, nel lato esterno, quello verso il mare aperto, non ci sono boe di segnalazione, per cui chi arriva sul posto con una barca spesso non viene neppure sfiorato dal sospetto che lì non si può pescare. Ci sono, è vero, alcuni segnali di divieto sull'isolotto dello Scoglietto, compreso anch'esso nell'area protetta, ma se uno non gli va a sbattere proprio contro non può materialmente accorgersene.

La natura del fondo, relativamente basso, presenta aspetti assai interessanti, oltre che per la riproduzione della fauna stanziale anche perché, nella stagione adatta, arrivano pure quasi tutte le specie migratorie del Tirreno. L'aspetto geomorfologico sia della costa sia del fondale ha caratteristiche composite: dal punto di vista litologico, il tratto di costa alterna alte scogliere a spiagge di ghiaia e la natura subacquea assume un po' la stessa fisionomia. Sotto le ripide scogliere di Punta Falcone, grossi massi adagiati sul fondo partono dalla battigia, degradando fino a raggiungere una quindicina di me-

Fidarsi o non fidarsi?

La cernia di queste fotografie, che evidentemente non ha mai trovato sulla sua strada un cacciatore subacqueo, non conosce il potenziale pericolo rappresentato dall'uomo e non sa se fidarsi ad accettare il cibo offertole dalla ragazza o se rimanere prudentemente a distanza di sicurezza. Spettacoli del genere sono rarissimi, se non unici, nei nostri mari.

tri all'altezza di due scogli affioranti, che Napoleone denominò "I due fratelli". Proseguendo, si incontrano blocchi di roccia sparsi in mezzo ad alte posidonie sino a raggiungere l'angolo della spiaggia Le Viste, che ha la forma di un quarto di luna. Davanti a essa, il fondale, costituito da sabbia e alga, scende gradualmente. Poi abbiamo ancora una cascata di sassi sotto punta S. Fine, che raggiunge le Ghiaie, dove per un certo tratto il fondo è costituito dallo stesso acciottolato (pietre bianche levigate dal flusso e dal riflusso del mare) che forma la spiaggia. Partendo dalla parte centrale della zona protetta, sino ad arrivare a Capo Bianco, qua e là si incontrano grossi lastroni di conglomerato, noti come le Secche di Capo Bianco, che certamente facevano parte di antiche opere murarie ora completamente sommerse. Capo Bianco è in-

segue



Il Decreto Ministeriale

Istituzione di una zona di tutela biologica in un tratto di mare prospiciente il comune di Portoferraio.

IL MINISTRO PER LA MARINA MERCANTILE

Vista la legge 14 luglio 1965, n. 963, concernente la disciplina della pesca marittima;

Visto il regolamento per l'esecuzione della predetta legge 14 luglio 1965, n. 963, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 4 ottobre 1968, n. 1639;

Vista l'istanza dell'ente per la valorizzazione dell'Isola d'Elba per la istituzione di una zona di tutela biologica nella parte di mare prospicien-



te il comune di Portoferraio tra punta Falcone e capo Bianco;

Vista la relazione scientifico-tecnica del laboratorio centrale di idrobiologia, in data 20 luglio, con la quale viene documentato che la zona di mare sopraddetta, in località Le Ghiaie, è di riproduzione di molte specie ittiche;

Vista la delibera in data 5 febbraio 1971 della commissione consultiva locale per la pesca marittima costituita presso la capitaneria di porto di PortoFerraio nella quale è stato espresso alla unanimità parere favorevole sulla proposta avanzata dall'ente valorizzazione Isola d'Elba per la istituzione di una zona di tutela biologica tra punta Falcone e capo Bianco, con la condizione che sia consentita nella zona stessa la pesca da terra con lenze e totanaie;

Viste le disposizioni sulle discipline delle zone di tutela biologica contenute nell'art. 98 del precisato regolamento per l'esecuzione della legge sulla disciplina della pesca marittima;

Decreta:

È istituita una zona di tutela biologica nel tratto di mare del territorio del comune di Portoferraio, in località Le Ghiaie compresa tra punta Falcone e capo Bianco delimitata come appresso:

- 1) punta del capo Bianco;
- 2) punto di coordinate: latitudine $42^{\circ} 49'44''$ nord, longitudine $10^{\circ} 19'01''$ est;
- 3) punto di coordinate: latitudine $42^{\circ} 49'44''$ nord, longitudine $10^{\circ} 20'02''$ est;
- 4) punta Falcone.

Art. 2. È proibita, in ogni tempo, qualsiasi attività di pesca, sia professionale

che sportiva nella zona indicata nell'articolo precedente.

È esclusa dal divieto anzidetto la pesca con lenze da terra e con totanaie.

Art. 3. I contravventori alle norme di cui agli articoli precedenti saranno puniti ai sensi dell'art. 24 e seguenti della legge 14 luglio 1965, n. 963, concernente la disciplina della pesca marittima.

Art. 4. L'osservanza delle disposizioni contenute nel presente decreto sarà esercitata dagli organi previsti dagli articoli 21, 22 e 23 della sopracitata legge 14 luglio 1965, n. 963.

Art. 5. Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana ed entrerà in vigore il 15° giorno dopo la sua pubblicazione.

Il Ministro: ATTAGUILE

(Dalla Gazzetta Ufficiale n. 278 del 3-11-'71)

La relazione Turtli

Relazione redatta il 20/10/'70 dal prof. Pasquale Turtli, allora direttore dello Stabilimento Ittiogenico di Idrobiologia di Roma.

L'Arcipelago Toscano, per la sua particolare situazione e per la natura dei fondali relativamente bassi, presenta aspetti assai interessanti nei rispetti dell'ittiofauna, che con sistemi di pesca più razionali di quelli oggi usati fornirebbe ai nostri mercati specie ittiche di alto valore economico e di qualità pregiata. Questa condizione di privilegio, dovuta particolarmente all'estensione della platea continentale, rende notevolmente pescose le coste dell'Isola d'Elba e giustifica pienamente la richiesta dell'Ente Valorizzazione Isola d'Elba della costituzione di una zona biologica con le norme stabilite dall'art. 98 del Regolamento concernente la disciplina della pesca marittima per evitare la distruzione del patrimonio ittico oggi già diminuito in maniera preoccupante.

La scelta della zona in località Le Ghiaie, nel Comune di Portoferraio, è stata determinata per i seguenti motivi: 1) natura dei fondali che si prestano egregiamente alla riproduzione di molte specie ittiche; 2) facilità di vigilanza da parte degli agenti, essendo vicina all'abitato di Portoferraio; 3) assenza di scarichi di agglomerati urbani ed industriali che comprometterebbero inevitabilmente ogni possibilità di vita e di riproduzione dell'ittiofauna.

I limiti della zona sono ben delimitati, come risulta dall'allegata carta della Rada di Portoferraio. Si tratta di uno specchio d'acqua di dimensioni molto limitate, che deve essere considerato non come fine a se stesso, bensì come inizio di un organico programma di costituzione di altre zone biologiche, in base ai risultati che si potranno trarre da questo primo esperimento. In occasione del sopralluogo effettuato sulla zona sono stati prelevati campioni d'acqua per determinare l'ossigeno e la salinità. I risultati sono positivi e confermano l'assoluta assenza di ogni tipo di inquinamento. Il fondale è prevalentemente ghiaioso e la profondità ha un andamento uniforme fino a valori che soltanto in pochi punti superano i -50. La temperatura dell'acqua, misurata sia in superficie che in profondità, era, il giorno del sopralluogo, di circa 15°C, con oscillazioni non superiori a 1 °C. Ciò fa

presupporre nella zona l'assenza di correnti fredde che potrebbero influire negativamente sull'ambiente. Logicamente questo dato non ha valore assoluto, ma soltanto indicativo, essendo stato effettuato un solo sopralluogo.

Circa la natura del fondo, che, come sopra accennato, è ghiaioso, si deve aggiungere l'esistenza di vaste praterie di Posidonia, che invece non si osservano in tutte le zone intorno all'Isola d'Elba. Le acque litoranee sono piuttosto pescose: esse accolgono sia pesci migratori, come la sardina e l'acciuga, sia specie stazionarie, come lo zero, la boga, nonché le pregiate cernie e il dentice. Sono numerosi i fattori, quindi, di ordine prettamente biologico che inducono ad appoggiare l'iniziativa dell'Ente Valorizzazione Isola d'Elba, purché quest'ultimo si faccia garante della più stretta vigilanza in merito all'applicazione dell'assoluto divieto di pesca da parte sia dei pescatori di mestiere che da quelli sportivi.

Oltre al lato biologico, tendente ad ottenere un ripopolamento ittico naturale, non va dimenticato il lato turistico di itinerario subacqueo di notevole interesse archeologico. Infatti, nella Secca di Capobianco, compresa nella costituenda zona biologica, furono ritrovati nel 1958 resti di una "città sommersa". Così riferisce il Dr. Alessandro Pederzini nel Bolettino del Centro Italiano Ricercatori Subacquei, che si allega alla presente relazione. Ciò avvalorerà l'interesse per la realizzazione di questa iniziativa, che, oltre a un aspetto economico basato sulla conservazione e riproduzione di alcune specie ittiche pregiate, sempre più rare nel mar Tirreno per la pesca indiscriminata che ancor oggi si esercita a mezzo di strascicanti, unisce un aspetto educativo per gli appassionati di sport subacquei. Questi, nei loro itinerari per la conoscenza diretta della fauna e della flora subacquea, potranno anche ammirare i resti di antiche civiltà, per secoli gelosamente custoditi dal nostro meraviglioso mare.

Concludendo, lo scrivente dichiara che la costituzione della zona biologica merita di essere realizzata e che essa potrà servire da zona pilota per l'istituzione di altre simili e di maggiore ampiezza al fine di tutelare il patrimonio ittico dei nostri mari e di aumentarne, negli anni futuri, la produttività, che oggi, per cause diverse, ha subito una forte diminuzione, mettendo in crisi tutto il settore peschereccio.



Un mondo fantastico

Dove la pesca è vietata, o severamente controllata, i pesci hanno un approccio amichevole con l'uomo, che così li può osservare da vicino ed eventualmente studiare. Questo è stato uno degli obiettivi che hanno portato all'istituzione della zona protetta di Portoferraio.

fatti un continuo alternarsi di sabbie, alghe e secche per un'estensione di oltre 500 metri. Il tratto di basso fondale ha il suo culmine nella Secca del Pilone, oggi ormai distrutto a causa delle forti mareggiate e continuo pericolo per i naviganti più sprovveduti. Ma è anche un ottimo ambiente per i pesci.

La zona descritta, anche se arbitrariamente depauperata, riesce ancora a offrire al visitatore subacqueo non solo l'opportunità di osservare i resti di antiche costruzioni, ma pure bellissimi esemplari di pesce per niente impaurito, come dimostrano le fotografie che corredano il servizio. Il cuore della riserva rimane, comunque, l'isolotto dello Scoglietto, che ripropone in miniatura la forma dell'Isola d'Elba. Il fondale che la circonda è senza dubbio uno dei più belli che si possono ammirare. Dalla parte di levante, sotto la scaletta che



porta al faro, un'imponente cascata di scogli adagiati sulla sabbia, a 18 metri di profondità, costituisce l'habitat ideale per cernie, corvine e saraghi; a nord, invece, il fondo, dove si alternano rocce e alghe, tutto a un tratto precipita a -40 metri con picchi e cadute costellati di anfratti e stupende gorgonie.

La morfologia del fondale si presenta con le stesse caratteristiche risalendo gradatamente verso ovest, dove si incontra una nuova cascata di massi che si estende a sud: è il regno delle alghe e delle rocce, che qui sprofondano negli abissi. Una continua, anche se leggera, corrente sottomarina è sempre presente, garantendo un notevole ricambio d'acqua che favorisce la formazione di componenti biologiche tali da concentrare in poco spazio una flora e una fauna tra le più varie del Tirreno.

Carlo Gasparri

